

COMMENTI POSITIVI NEL MONDO ALL'ACCORDO DI PARIGI

Stati Uniti: profondo sollievo ma i pacifisti non smobilitano

Il sen. Muskie: «La realizzazione dell'accordo dipende dalla volontà dei popoli» - Manifestazione in Times Square, a New York - Ambiguità nella conferenza stampa tenuta ieri da Henry Kissinger

WASHINGTON, 24. L'annuncio dell'accordo per la pace nel Vietnam è stato accolto negli Stati Uniti con sentimenti che oscillano tra il sollievo, l'incertezza e la programmata diffidenza nei confronti di dirigenti che tanto a lungo e con tanta nevrosi e ambiguità hanno ingannato il paese. «Profondo sollievo» ha espresso il senatore Edward

Kennedy, facendo voti «affinché la pace raggiunta sia una vera pace, non soltanto per gli Stati Uniti ma per tutto il popolo vietnamita, al nord come al sud». Il vicepresidente del gruppo democratico al Senato, Robert Byrd, ha detto: «Ora che questa miserabile guerra è giunta alla fine, ringrazio Iddio che i nostri soldati e i piloti prigionieri

possono riabbracciare i loro cari». Il senatore Muskie ha sottolineato che la realizzazione dell'accordo dipende dalla volontà dei popoli di tutto il mondo.

Maggiore ottimismo ha manifestato il senatore Humphrey, già «vice» di Johnson, il quale ha detto: «La pazienza di questo paese è stata messa alla prova. La pazienza dell'Indocina significherà più che la fine di una guerra. Vorrà dire che noi, negli Stati Uniti, potremo finalmente rivolgere la nostra attenzione ai nostri bisogni interni e vorrà dire anche che le popolazioni del Vietnam, al nord e al sud, potranno ricostruire i loro paesi distrutti dalla guerra». Il senatore democratico Frank Church, ha esortato a «guardare alla pace senza illusioni», e per l'aiuto alle vittime della guerra americana. Ieri sera, dopo il discorso di Nixon, una piccola folla di cittadini si era riunita sulla Times Square, al centro di New York, per festeggiare la pace imminente.

All'incertezza e al disorientamento cui si è accennato ha evidentemente contribuito in misura sostanziale l'atteggiamento ambiguo mantenuto dalla Casa Bianca nelle ultime settimane, all'insegna del riserbo ufficiale, e la reticenza del presidente che ieri sera si splega con il tentativo di presentare come una vittoria della «fermezza» americana il raggiungimento della pace.

Invece un po' più chiaro, ma non per questo meno ambiguo sulla sostanza, è stato costretto ad essere Kissinger, che a differenza del presidente è stato incalzato dalle domande dei giornalisti. Il consigliere presidenziale ha dovuto insistere particolarmente su due punti, nel corso della sua conferenza stampa di oggi: il cosiddetto ritiro delle «forze nord-vietnamite» dal Sud e la mancata firma dell'accordo in ottobre.

Sul primo punto Kissinger ha confermato che sull'argomento non esiste alcuna clausola segreta e che quindi la parte americana ha dovuto rinunciare in dicembre, nel corso della sessione di incontri riservati a Parigi, che precedette la ripresa dei bombardamenti. Per giustificare questo evidente cedimento, Kissinger ha tuttavia affermato che «la stessa evoluzione degli eventi provocherà la riduzione per attrito della presenza nord-vietnamita nel Sud», aggiungendo una frase che può già suonare come una minaccia: «Noi riteniamo — ha detto — che il Vietnam del Nord non potrà rispettare l'accordo, senza essere costretto allo stesso tempo ad una graduale riduzione delle sue truppe nel Sud».

Circa il rifiuto americano di firmare l'accordo in ottobre, Kissinger ha detto che la parte nord-vietnamita si opponeva all'immediata entrata in vigore del cessate il fuoco in Vietnam a parità di misure in Laos e Cambogia», e giocava su importanti ambiguità linguistiche a proposito del «consiglio nazionale di riconciliazione», «si rifiutava di riconoscere in qualsiasi modo la sovranità e l'individualità del Vietnam del Sud» e creava ostacoli procedurali alla firma dell'accordo.

Il negoziato americano si è ben guardato dallo scendere in dettagli su questi punti, dai quali emerge con estrema chiarezza il fallimento del «dittato» americano di dicembre, accompagnato dalla ripresa dei bombardamenti. Dando anche per veri questi motivi — ma non sembrano sufficienti — Kissinger considerava l'insieme dell'atteggiamento della Casa Bianca negli ultimi mesi — appare chiaro che il governo americano non è riuscito su tutti questi punti ad ottenere di più di quanto fosse già pronto nell'accordo che era pronto ad ottenere per la firma.

Kissinger ha poi detto che la soluzione negoziata di oggi sarebbe stata impossibile quattro anni fa, poiché il negoziato si è sbloccato «soltanto quando Hanoi ha accettato di separare le questioni politiche da quelle militari». Anche questa interpretazione degli avvenimenti sembra piuttosto parziale e tendente a dimostrare il cosiddetto «onore» con cui gli Stati Uniti escono dalla guerra.

Dopo aver di nuovo smentito che esistano «impegni formali segreti», al di fuori dell'accordo e dei protocolli pubblicati, il consigliere presidenziale ha dichiarato che aerei americani si recheranno ad Hanoi per prelevare i piloti prigionieri, ma a mano che saranno rilasciati, il governo americano — ha aggiunto — si attende che gli aviatori, abbattuti tra il 1964 e i primi giorni di quest'anno, vengano liberati a scadenze regolari di quindici giorni, entro il periodo prefissato di sessanta giorni.



PARIGI — Un'immagine dell'incontro di ieri tra il ministro degli esteri del GRP, Nguyen Thi Binh, e il collega francese Maurice Chateaubriand

MOSCA: E' UN'IMMENSE VITTORIA DEL VIETNAM

Kirilenko sottolinea la solidarietà dei paesi socialisti e l'aiuto dell'URSS all'eroica lotta del Vietnam - Isvestia: «Il compito ora è quello di assicurare che l'accordo sia rispettato e attuato»

Dalla nostra redazione MOSCA, 24.

L'Unione Sovietica considera l'accordo di pace raggiunto nel Vietnam «una immensa vittoria ottenuta dal popolo vietnamita nella sua lunga e faticosa lotta per la libertà e l'indipendenza», «una vittoria della solidarietà dei paesi socialisti fratelli che hanno dato un aiuto multiforme al popolo del Vietnam». «Una vittoria di tutte le forze amanti della pace».

Questa la prima dichiarazione ufficiale sovietica espressa da Andrei Kirilenko, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Pcus, nel corso di un discorso pronunciato stamane al Cremlino in occasione dell'apertura di un congresso scientifico.

L'esperto sovietico rilevando l'importanza dell'accordo ha detto che «il Pcus e il governo negli ultimi anni hanno portato avanti una lotta energica per l'eliminazione degli aspri conflitti internazionali», in Indocina e nel Medio Oriente, contro le aggressioni imperialiste. L'Unione Sovietica — ha proseguito Kirilenko — ha dato un aiuto multiforme al popolo che difendendo la loro indipendenza e il loro giusto diritto di ri-

solvere le questioni interne senza ingerenze esterne». «Dopo aver subito ancora una volta l'impegno dell'URSS a fianco dei popoli che si battono contro l'imperialismo, Kirilenko ha parlato della situazione nel Medio Oriente che egli ha definito «una pericolosa e provoca una profonda preoccupazione sia nell'URSS che negli altri paesi». E' passato poi a esaminare i rapporti sovietico-cinesi.

«La linea di principio del Pcus in questo campo, la nostra posizione costruttiva sulla questione cinese — egli ha detto — sono state formulate nel rapporto del compagno Breznev presentato in occasione del 50° anniversario dell'URSS: quel rapporto ha fornito un'analisi della linea politica di Pechino, così come essa si presenta in realtà: è una linea intrisa di ostilità verso la comunità socialista, ivi compresa l'Unione Sovietica. E' chiaro — ha continuato Kirilenko — che il popolo sovietico disapprova con forza la politica applicata dalla direzione cinese nei confronti della politica di Pechino si uniscono, negli ultimi tempi, a quelle portate avanti dagli ambienti aggressivi e reazionari dello imperialismo. La tribuna dell'ONU, i canali diplomatici e la stampa sono utilizzati dalla Cina per opporsi alle proposte positive dell'URSS e degli altri paesi socialisti. Per questo, per pregiudizio, per quanto possibile, agli interessi del socialismo mondiale. Con tutte queste azioni i dirigenti cinesi si sono sottratti alla critica e all'opinione pubblica mondiale, come i promotori di una politica di sovietismo di grande potenza, di una linea antisocialista e antisovietica».

«Noi — ha detto Kirilenko — continueremo ad agire nella arena internazionale in comune accordo con i paesi socialisti per far cessare le loro aggressioni e, per rafforzare la solidarietà con le forze rivoluzionarie del mondo contemporaneo».

Kirilenko — riferendosi poi alla situazione in Vietnam — ha detto che la Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione «dovrà essere una tappa nella instaurazione di una pace durevole sul continente».

A Mosca, intanto, la radio e la TV hanno diffuso, per tutta la giornata, notizie sugli echi internazionali all'accordo di pace. Il giornale organo del Consiglio dei ministri, commentavano stasera l'intesa di pace affermando che gli USA «sono stati costretti per fine alla loro aggressione al Vietnam» e che «la maggior parte delle richieste di Hanoi e del GRP sono state soddisfatte». Il giornale, dopo aver espresso il commento che la regolamentazione politica del problema vietnamita possa avere positivi sviluppi, rileva che «il progresso al quale si è giunti nella regolamentazione, è il risultato della lotta eroica del popolo vietnamita e dell'aiuto fornito dall'URSS e dagli altri Stati socialisti, nonché dal movimento di massa che si è andato sviluppando in tutto il mondo».

Riferendosi poi all'accordo sulla cessazione della guerra e sul ristabilimento della pace, Kirilenko ha detto che «la firma aprirà nuove possibilità per lo stabilimento di una pace sicura e per la soluzione, da parte del popolo vietnamita, dei problemi giunti a maturazione». «Ora — conclude il giornale — il compito è quello di assicurare che l'accordo sia assicurato e attuato fino alla sua completa maturazione». «Ora — conclude il giornale — il compito è quello di assicurare che l'accordo sia assicurato e attuato fino alla sua completa maturazione».

«Ora — dice — le lettere arriveranno più presto da Hanoi e Halphong. Erano mesi che non ricevevamo posta e le uniche notizie che avevamo del nostro paese erano quelle delle bombe che cadevano ogni ora sui nostri villaggi. Ma non è tempo di piangere. C'è tanto da fare, c'è da costruire un paese, c'è ancora bisogno di tutta la nostra forza».

In questi giorni — aggiunge un ragazzo di Halphong — eravamo impegnati con gli esami di italiano: li abbiamo superati felicemente pur se la preoccupazione era grande. Il pensiero era infatti al nostro paese. E alla sera, dopo aver fatto gli esercizi di lingua italiana ci sedevamo in una stanza a leggere il *Nahn Dan*, ad ascoltare le ultime notizie della radio. Sapevamo che l'ora della pace si avvicinava perché nel mondo cresceva l'ondata di protesta, perché

Carlo Benedetti

Con un breve comunicato ufficiale

Il governo di Pechino esprime soddisfazione

L'accordo «contribuirà anche a diminuire la tensione in Estremo Oriente e in Asia»

PECHINO, 24. «Accogliamo con soddisfazione l'accordo per porre fine alla guerra e ripristinare la pace tra il Vietnam e gli Stati Uniti. Tale accordo non soltanto è conforme agli interessi del popolo vietnamita e del popolo americano, ma contribuirà anche a diminuire la tensione nell'Estremo Oriente e in Asia». Così dice una dichiarazione del ministero degli Esteri cinese.

Le reazioni personali dei cittadini — afferma la corrispondente dell'ANSA — riflettono la stessa soddisfazione della reazione ufficiale e vengono espresse con la stessa pacatezza. Per esempio: «Era inevitabile, doveva prima o poi venire». Ed ancora: «Un grande passo è stato compiuto, ma resta ancora molto da fare». Ed infine: «E' naturale che siamo tutti molto felici».

L'ANSA ricorda che secondo una valutazione americana del 1969, per il Vietnam la Cina aveva speso una cifra pari a circa trecento milioni di dollari, ed aggiunge che «nella sua laconicità» la dichiarazione cinese esprime «nel modo più preciso l'obiettivo per il quale la diplomazia cinese ha lavorato». L'accordo — sempre secondo l'ANSA — «rappresenta senza dubbio il positivo coronamento di una politica condotta sul duplice binario del continuo sostegno agli indocinesi e del confinamento, allo stesso tempo, che il disimpegno degli Stati Uniti dall'area era una prospettiva, o almeno una fondata ipotesi,

sulla quale si poteva orientare, sia pure con tutte le riserve e le cautele, la politica estera cinese».

La corrispondente dell'agenzia italiana ricorda quindi quello che, secondo il libro di Sihanuk «La mia guerra con la CIA», Ciu En-lai disse a Nixon («Andatevene via! Questo è ciò che dovete fare. Se non lo fate, noi cinesi... daremo ai popoli indocinesi tutto l'aiuto necessario... Li assisteremo fino all'ultimo...»); e, a proposito della Cambogia, ricorda che Sihanuk ha escluso ogni possibilità di negoziato o di accordo con Lon Nol e gli altri «golpisti di Phnom Penh», da lui definiti «traditori e fuori legge nel senso giuridico della parola», per cui il problema cambogiano resterebbe in sospeso. Per contro, l'ANSA prevede che sarà ora facilitata la soluzione del problema di Formosa: gli americani si dovrebbero ritirare gradatamente, lasciando che la questione sia regolata «tra cinesi».

Il corrispondente dell'agenzia giapponese Kyodo, dal canto suo, afferma che i circoli ufficiali cinesi, pur accogliendo caldamente la siglatura dell'accordo, si sono detti «non interamente ottimistici» sul futuro dell'Indocina. Essi prevedono intense lotte politiche fra Thieu e GRP per il controllo del Sud Vietnam. Sempre secondo la Kyodo, i dirigenti cinesi avrebbero espresso ufficialmente la convinzione che la guerra continuerà in Cambogia, per le stesse ragioni a cui accenna la corrispondente dell'ANSA.

Parigi: sottolineata la mediazione francese

PARIGI, 24. Esprimendo «profonda soddisfazione», il ministro degli Esteri Schumann ha detto fra l'altro che l'azione della Francia è consistita dal 1970 in poi «nel cercare di fare superare alle due parti le contraddizioni nelle quali esse rischiavano di trovarsi bloccate».

E' stata la Francia per esempio, a suggerire la creazione di un'autorità politica provvisoria incaricata, tra l'altro, di organizzare elezioni generali.

Di lì è nato il «Consiglio nazionale» di concordia e di riconciliazione».

Altra proposta francese: il parallelismo tra il ritiro delle forze e quello della liberazione dei prigionieri. E' stata la Francia, ha detto Schumann, a suggerire che l'armistizio interveniva contemporaneamente all'accordo sulla soluzione politica. Come è noto, il Nord Vietnam poneva una pregiudiziale politica, gli Stati Uniti una pregiudiziale militare.

La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza comincerà le sue attività a partire dall'entrata in vigore del cessate il fuoco nel Vietnam. Essa compierà le sue attività relative alle disposizioni concernenti le quattro parti di cui all'articolo 18 (b), allorché i suoi compiti di controllo e di sorveglianza relativi a tali disposizioni saranno stati portati a termine. Essa cesserà le sue attività relative alle disposizioni concernenti le due parti sud-vietnamite di cui all'articolo 18 (c) sulla domanda del governo formato dopo le elezioni generali nel Vietnam del sud cui all'articolo 9 (b).

Con l'Unità, tra gli studenti della RDV a Mosca

«Avremo ancora molto da fare insieme» dicono i vietnamiti

Il vostro corrispondente avrà ora molto lavoro: dovrà descrivere la ricostruzione - Gli ospiti festeggiati per le vie della capitale sovietica

Dalla nostra redazione MOSCA, 24.

«Questa non è solo la vittoria del popolo vietnamita, è la vittoria di tutto il mondo civile; è la vittoria di tutti coloro che ci hanno aiutati in questi duri anni. Ora si aprono nuovi e grandi problemi. Il Vietnam è distrutto, quello che è stato distrutto, bisognerà incominciare a ricostruire. Avremo ancora molto da fare, insieme a tutti voi». Con queste parole, i compagni vietnamiti che risiedono a Mosca e con i quali l'ormai da anni ci incontriamo quotidianamente, ci hanno accolto stamane quando siamo andati a salutarli e a portar loro la notizia degli echi che in Italia aveva suscitato l'annuncio della pace. Ai compagni vietnamiti abbiamo illustrato la prima pagina dell'Unità di stamane, abbiamo detto loro che c'era una grande foto di Ho Chi Minh e che tutta l'Italia democratica li salutava festeggiando questa grande e importante giornata. Commoventi ed entusiasti, i compagni vietnamiti ci hanno pregato a non abbandonarli e a non dimenticare le centinaia e migliaia di persone colpite dalla furia americana — di ringraziare tutti gli italiani che hanno espresso la solidarietà alla lotta ant imperialista.

L'incontro con i compagni vietnamiti si è protratto a lungo. «Ora — ci hanno detto riferendosi ai servizi dell'Unità da Hanoi — il vostro corrispondente avrà molto lavoro: dovrà descrivere l'opera di ricostruzione, vedrà in prima persona il nostro popolo impegnarsi a costruire nuove case e villaggi senza dover guardare in alto, verso il cielo, dal quale poco tempo fa giungevano i B-52».

Il campo socialista era al nostro fianco. Ma noi, qui a Mosca, lontani dal fronte, siamo stati sempre in apprensione. Il nostro pensiero è stato sempre rivolto ai nostri compagni che hanno difeso il paese e alle nostre famiglie».

La conversazione potrebbe proseguire. Siamo tutti commossi. Sul muro della stanza c'è un grande ritratto di Ho Chi Minh. E' lo stesso — ricordiamo ai compagni — che figura oggi sull'Unità. Poi, insieme, usiamo. Nella strada, come sempre, c'è una fiumana di gente. Qualcuno riconosce i vietnamiti, li ferma e li abbraccia. Si forma un capannello che aumenta sempre più.

Carlo Benedetti

Il campo socialista era al nostro fianco. Ma noi, qui a Mosca, lontani dal fronte, siamo stati sempre in apprensione. Il nostro pensiero è stato sempre rivolto ai nostri compagni che hanno difeso il paese e alle nostre famiglie».

La conversazione potrebbe proseguire. Siamo tutti commossi. Sul muro della stanza c'è un grande ritratto di Ho Chi Minh. E' lo stesso — ricordiamo ai compagni — che figura oggi sull'Unità. Poi, insieme, usiamo. Nella strada, come sempre, c'è una fiumana di gente. Qualcuno riconosce i vietnamiti, li ferma e li abbraccia. Si forma un capannello che aumenta sempre più.

Carlo Benedetti

Il campo socialista era al nostro fianco. Ma noi, qui a Mosca, lontani dal fronte, siamo stati sempre in apprensione. Il nostro pensiero è stato sempre rivolto ai nostri compagni che hanno difeso il paese e alle nostre famiglie».

La conversazione potrebbe proseguire. Siamo tutti commossi. Sul muro della stanza c'è un grande ritratto di Ho Chi Minh. E' lo stesso — ricordiamo ai compagni — che figura oggi sull'Unità. Poi, insieme, usiamo. Nella strada, come sempre, c'è una fiumana di gente. Qualcuno riconosce i vietnamiti, li ferma e li abbraccia. Si forma un capannello che aumenta sempre più.

Carlo Benedetti

Il campo socialista era al nostro fianco. Ma noi, qui a Mosca, lontani dal fronte, siamo stati sempre in apprensione. Il nostro pensiero è stato sempre rivolto ai nostri compagni che hanno difeso il paese e alle nostre famiglie».

La conversazione potrebbe proseguire. Siamo tutti commossi. Sul muro della stanza c'è un grande ritratto di Ho Chi Minh. E' lo stesso — ricordiamo ai compagni — che figura oggi sull'Unità. Poi, insieme, usiamo. Nella strada, come sempre, c'è una fiumana di gente. Qualcuno riconosce i vietnamiti, li ferma e li abbraccia. Si forma un capannello che aumenta sempre più.

Carlo Benedetti

Il campo socialista era al nostro fianco. Ma noi, qui a Mosca, lontani dal fronte, siamo stati sempre in apprensione. Il nostro pensiero è stato sempre rivolto ai nostri compagni che hanno difeso il paese e alle nostre famiglie».

La conversazione potrebbe proseguire. Siamo tutti commossi. Sul muro della stanza c'è un grande ritratto di Ho Chi Minh. E' lo stesso — ricordiamo ai compagni — che figura oggi sull'Unità. Poi, insieme, usiamo. Nella strada, come sempre, c'è una fiumana di gente. Qualcuno riconosce i vietnamiti, li ferma e li abbraccia. Si forma un capannello che aumenta sempre più.

Carlo Benedetti

Il testo dell'accordo di pace siglato da Le Duc Tho e Kissinger

(Dalla 3. pagina)

nam del Sud, dopo la cessazione delle attività della commissione militare mista quadripartita composta da: art. 7 sulla interdizione di introdurre truppe nel Vietnam del Sud su tutte le altre disposizioni di questo articolo; art. 8 (c) sulla consegna del personale civile vietnamita catturato e detenuto nel sud Vietnam; art. 9 (b) sulle elezioni generali libere e democratiche nel Vietnam del sud; art. 13 sulla riduzione degli effettivi militari delle due parti sud vietnamite e la smobilitazione degli effettivi ridotti.

La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza forma delle squadre di controllo in vista di portare a compimento questi compiti. Le due parti sud vietnamite si metteranno immediatamente d'accordo sui luoghi di stazionamento e le attività di queste squadre. Le due parti sud vietnamite creeranno delle facilitazioni alle attività di queste squadre.

d) La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza comprenderà i rappresentanti dei quattro Stati seguenti: la Polonia, il Canada, l'Ungheria e l'Indonesia (ordine adottato nel testo vietnamita secondo l'alfabeto vietnamita). I rappresentanti dei paesi membri della commissione internazionale non assumeranno la presidenza alternativamente, nel corso di periodi fissati dalla commissione internazionale.

La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza esegue i suoi compiti conformandosi ai principi del rispetto della sovranità del Sud Vietnam.

f) La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza funziona secondo il principio della consultazione dell'unanimità.

La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza comincerà le sue attività a partire dall'entrata in vigore del cessate il fuoco nel Vietnam. Essa compierà le sue attività relative alle disposizioni concernenti le quattro parti di cui all'articolo 18 (b), allorché i suoi compiti di controllo e di sorveglianza relativi a tali disposizioni saranno stati portati a termine. Essa cesserà le sue attività relative alle disposizioni concernenti le due parti sud-vietnamite di cui all'articolo 18 (c) sulla domanda del governo formato dopo le elezioni generali nel Vietnam del sud cui all'articolo 9 (b).

h) Le quattro parti si metteranno immediatamente d'accordo sull'organizzazione, i mezzi d'attività e le spese della commissione internazionale di controllo e di sorveglianza. I rapporti tra la commissione internazionale di controllo e di sorveglianza e la conferenza internazionale saranno definiti di comune accordo dalla commissione internazionale di controllo e di sorveglianza e dalla conferenza stessa.

ART. 19. — Le diverse parti si accorderanno sulla tenuta di una conferenza internazionale entro i trenta giorni che seguiranno la firma del presente accordo al fine di prendere atto degli accordi firmati, di garantire la cessazione della guerra, il mantenimento della pace nel Vietnam, il rispetto dei diritti nazionali e fondamentali del popolo vietnamita e del diritto all'autodeterminazione della popolazione sud vietnamita, e di contribuire al mantenimento e alla garanzia della pace in Indocina.

La Repubblica Democratica del Vietnam e gli Stati Uniti d'America, a nome delle parti partecipanti alla conferenza di Parigi sul Vietnam propongono di invitare le parti seguenti a partecipare alla conferenza internazionale: la Repubblica Popolare di Cina, la Repubblica di Francia, il Regno Unito di Gran Bretagna, l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (ordine adottato nel testo vietnamita secondo l'alfabeto vietnamita), i quattro stati membri della commissione internazionale di controllo e di sorveglianza, il segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e le parti partecipanti alla conferenza di Parigi sul Vietnam.

CAPITOLO VII - Per ciò che riguarda la Cambogia e il Laos

ART. 20. — a) Le parti partecipanti alla conferenza di Parigi sul Vietnam debbono rispettare rigorosamente gli accordi di Ginevra del 1954 sulla Cambogia e gli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos, i quali accordi hanno consacrato i diritti nazionali fondamentali dei popoli di Cambogia e del Laos e cioè l'indipendenza, la sovranità, la unità e l'integrità territoriale di questi paesi. Le parti debbono rispettare la neutralità della Cambogia e del Laos.

CAPITOLO VIII - Relazioni tra la Repubblica Democratica del Vietnam e gli Stati Uniti d'America

ART. 21. — Gli Stati Uniti d'America auspicano che il presente accordo conduca ad un'epoca di riconciliazione con la Repubblica Democratica del Vietnam e con tutti i popoli d'Indocina. Secondo la loro politica tradizionale, gli Stati Uniti d'America porteranno il loro contributo a curare le ferite di guerra e all'opera di edificazione del dopoguerra nella Repubblica Democratica del Vietnam e in tutta l'Indocina.

ART. 22. — La cessazione della guerra, il ristabilimento della pace nel Vietnam e l'esecuzione rigorosa del presente accordo creeranno condizioni per lo stabilimento tra la Repubblica Democratica del Vietnam e gli Stati Uniti d'America di rapporti nuovi di egua-

gianza e di vantaggi reciproci sulla base del rispetto reciproco, dell'indipendenza, della sovranità e della non ingerenza reciproca negli affari interni di ogni paese. Al tempo stesso tutti assicurano una pace stabile nel Vietnam e contribuiranno al mantenimento di una pace durevole in Indocina e nel sud est asiatico.

Il testo dell'accordo è seguito da quattro protocolli che lo completano e che fissano le modalità di applicazione di alcuni punti fondamentali dello stesso.

Il protocollo n. 1 di tre pagine concerne il ritiro, la neutralizzazione e la distruzione delle mine nelle acque territoriali, porti e corsi d'acqua della Repubblica democratica vietnamita.

c. b.